

Odisseo nostalgico: racconti epici di viaggio

DINO DE SANCTIS

L'esperienza del viaggio è connaturata alla produzione letteraria greca sin dalla sua prima fase: l'*epos* di Omero.¹ Viaggiatori e viaggiatrici, nell'*epos* di Omero, affrontano problematiche partenze e conoscono viaggi di ritorno, νόστοι, pieni di speranza, nel corso dei quali diventano protagonisti di percorsi suggestivi, fertili in avventure ed esperienze, per usare le parole con le quali Kostantinos Kavafis sugella l'augurio di una strada che sia lunga verso Itaca, verso la patria, verso la conoscenza di sé, in quanto γήματος περιπέτειες, γήματος γνώσεις (1-3).² Non è solo l'esperienza bellica, però, come si potrebbe facilmente credere, a essere tematizzata a partire dall'*Iliade* nel segno del viaggio. Certo, perché possa avere spazio il racconto sui κλέα ἀνδρῶν, le gesta gloriose degli eroi, solcare il mare alla volta di Ilio da Aulide diventa un'azione indispensabile, anche se Ilio resta una dimensione lontana, momentanea, anche se Ilio coincide con una meta transitoria, la terra da conquistare, la terra dalla quale è necessario riportare in patria Elena e tornare a casa.³ All'interno di questo macro-oriz-

¹ S. Hornblower, «Introduction», in *The Returning Hero. Nostoi and Traditions of Mediterranean Settlement*, a cura di S. Hornblower, G. Biffis, Oxford University Press, Oxford 2018, pp. 1-42.

² Sul trattamento del mito omerico in Itaca, pubblicata nel 1911, si veda P.M. Minucci, *Kostandinos P. Kavafis. Tutte le poesie. Testo greco a fronte*, a cura di P.M. Minucci, Donzelli poesia, Roma 2019, pp. 631.

³ Su questo aspetto si veda F. Hartog, *Mémoire d'Ulysse. Récits sur la frontière en Grèce ancienne*, Gallimard, Paris 1996 (trad. it. *Memoria di Ulisse. Racconti sulla*

zonte odeporico, infatti, i viaggiatori e le viaggiatrici di Omero percorrono una rete ben più articolata e complessa di traiettorie, percorsi affascinanti e problematici dei quali spesso conservano una descrizione esatta, che sfocia sia in un resoconto concreto, geografico e cronachistico, sia in quello intimo, personale, una descrizione influenzata ad un tempo dall'esperienza storica.⁴

L'Odissea, ad esempio, nei primi quattro libri, dà una testimonianza particolare della varietà di toni che arricchiscono il motivo odeporico nell'*epos* all'interno di una sezione che, di per sé, nasce nel segno del viaggio di formazione: la *Telemachia*. Un giovane, Telemaco, per conoscere il padre, Odisseo, che non ha mai visto se non quando era ancora in fasce, deve viaggiare alla scoperta di questo uomo e sentirne parlare dalla voce di chi lo ha conosciuto direttamente quale eroe in Grecia e al di là della Grecia. Nello svolgimento della *Telemachia*, sia a Pilo, presso Nestore, sia a Sparta, presso Menelao ed Elena, tappe della *Bildung* di Telemaco, il giovane principe ascolta meravigliato il racconto di viaggi da parte dei loro protagonisti diretti, avvenuti durante il ritorno in patria, durante il *nostos*, dopo la caduta di Troia.⁵ È questo tipo di viaggio, per l'appunto il *nostos*, che contribuisce alla crescita di Telemaco e la consolida. A Pilo, nel III libro del poema, Telemaco conosce la sorte dei grandi eroi: la voce di Nestore rammenta la forza maestosa dei venti che, assieme al volere capriccioso degli dei, sull'Egeo, ostacola il *nostos* degli eroi (254-316).⁶ A Sparta,

frontiera nell'antica Grecia, a cura di A. Perazzoli Tadini, Einaudi, Torino 2002, pp. 32-45).

⁴ R.L. Fowler, «The *nostoi* and Archaic Greek Ethnicity», in *The Returning Hero*, cit., pp. 43-64.

⁵ Studia la *Telemachia* come fase paideutica per riconquistare la certezza del γένοϋς S. Saïd, *Homer and the Odyssey*, Oxford University Press, Oxford-New York 2011, pp. 132-149.

⁶ Per Nestore, cantore dei viaggi di ritorno compiuti dopo la caduta di Troia dagli

invece, emerge dal racconto di viaggio un orizzonte nuovo, peregrino, ricco di tratti esotici, a volte per noi misteriosi e allusivi. Elena all'improvviso entra nel *megaron*, la sala principale della reggia, assieme alle sue ancelle: l'apparato che la adorna giunge dall'Egitto. Nel IV libro (120-155) in maniera implicita Elena, che ha viaggiato anche in Egitto con Menelao nel suo ritorno da Ilio, ci offre un resoconto di raro fascino di quella terra e ci dona coordinate di un luogo che ha conosciuto come viaggiatrice. L'Egitto, grazie ai doni che giungono da Tebe, appare ora come un paese opulento, dominato da un sovrano munifico, alleato, amico di Menelao, Polibo, sposo di Alcandra. Polibo è ricco come ricca è la sua terra. Non a caso Polibo dona opere di ingegno e di fattura preziosa all'ospite Menelao, frutto di artigiani ingegnosi ed esperti. Alcandra, invece, concentra le cure solo su Elena: regala alla regina di Sparta oggetti speciali, una conocchia aurea, un cesto argenteo, utile per la cardatura delle lane, il cui valore traspare sia nella foggia sia nell'alto livello tecnico e performativo. Ma a Elena dall'Egitto, grazie ad altri doni, i doni di Polidamna, sposa di Toone, arrivano anche pozioni portentose. In Egitto, come suggerisce Elena, come racconta Omero, come suona l'esametro, la medicina grazie a Peone ha raggiunto risultati eccelsi.⁷

Viaggiatori e viaggiatrici, dunque, percorrono nell'*epos* le tappe del viaggio in un'ottica mai univoca. Si ha come l'impressione che lo stesso Omero codifichi quale momento riflessivo e finalizzato alla conoscenza la dimensione stessa del viaggio. In questo senso l'esperienza del viaggio nell'*epos* occupa nel racconto una centralità necessaria, oggettiva, irrinunciabile. In questa sede, tuttavia,

eroi, rimando all'analisi di K. Dickson, *Nestor. Poetic Memory in Greek Epic*, Garland, New York 1995, pp. 181-195.

⁷ D. De Sanctis, *Il canto e la tela. Le voci di Elena in Omero*, Serra, Pisa-Roma 2018, pp. 200-203, approfondisce il legame tra Elena e l'Egitto in Omero.

non è mia intenzione ripercorrere, per così dire, gli elementi che connotano il tema omerico in Omero. Si tratta di un compito complesso, peraltro già più volte affrontato dalla critica, sia antica sia moderna, con felici esiti esegetici. Mi soffermerò, invece, su un aspetto connesso o, per meglio dire, su una conseguenza decisiva del viaggio di ritorno che può essere individuata quale riflesso psicologico nell'uomo che lo affronta: mi riferisco alla nostalgia, il sentimento che prova nei confronti della sua patria chi è lontano e che si esplicita anche nel racconto delle terre che si raggiungono e si conoscono, terre che spesso, pur se affascinanti o pericolose, pur se mete ambite o casuali, sono comunque un termine di paragone sempre inferiore rispetto alla terra di partenza.⁸

Soprattutto nell'*Odissea*, è Odisseo ad apparire come il primo eroe della nostalgia e la sua parola spesso traduce la portata di questa condizione complessa tramite tratti caratteriali che sfumano in *nuances* malinconiche se non addirittura dolorose. Odisseo, ad esempio, da subito nel poema post-iliadico, collima con un tipo umano particolare, un uomo πολύτροπος, destinato o condannato al viaggio, un uomo che molto erra per mare sotto costrizione e per questo conosce terre straniere, popoli lontani, mentalità e abi-

⁸ La parola italiana *nostalgia*, come i termini di altre lingue europee (ad esempio fr. *nostalgie*, ted. *Nostalgie*, ingl. *nostalgia*, sp. *nostalgia*), sono una continuazione del termine latino scientifico *nostalgia*, neologismo seicentesco, nel quale, sul piano etimologico, traspare visibilmente la matrice greca per la connessione tra νόστος e ἄλγος. Il termine fu coniato nel XVII secolo, in ambito medico, da Johannes Hofer per indicare il desiderio che i soldati svizzeri, al soldo di Luigi XIV, nutrivano nei confronti della propria patria dopo lunghe campagne di guerra. Non a caso la traduzione tedesca di questo sentimento è *Heimweh*. Si vedano, a questo riguardo, le osservazioni di C. Kiser Anspach, *Medical Dissertation on Nostalgia by Johannes Hofer*, 1668, in «Bulletin of the Institute of the History of Medicine», II (1934), pp. 376-377, e C. Sedikides, T. Wildschut, J. Arndt, C. Routledge, *Nostalgia: Past, Present, and Future*, in «Current Directions in Psychological Science», XVII (2008), pp. 304-307.

tudini diverse.⁹ Questa prospettiva agisce da subito nel proemio dell'*Odissea* (1-10):¹⁰

Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, ὃς μάλα πολλὰ
 πλάγχθη, ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσε·
 πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω,
 πολλὰ δ' ὃ γ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄλγεα ὄν κατὰ θυμόν,
 ἀρνύμενος ἦν τε ψυχὴν καὶ νόστον ἐταίρων.
 ἀλλ' οὐδ' ὧς ἐτάρους ἐρρύσατο, ἰέμενός περ·
 αὐτῶν γὰρ σφετέρησιν ἀτασθαλίησιν ὄλοντο,
 νήπιοι, οἳ κατὰ βοῦς Ὑπερίονος Ἥελίοιο
 ἦσθιον· αὐτὰρ ὁ τοῖσιν ἀφείλετο νόστιμον ἦμαρ.
 τῶν ἀμόθεν γε, θεά, θύγατερ Διός, εἰπὲ καὶ ἡμῖν.

Odisseo è l'uomo che per mare, durante il suo νόστος, soffre molti dolori, πολλά ... πάθεν ἄλγεα, cercando di garantire a sé e ai compagni la possibilità del ritorno, ἀρνύμενος ἦν τε ψυχὴν καὶ νόστον ἐταίρων (4-5). Anche sul piano linguistico, questi versi del proemio dell'*Odissea* tematizzano i prodromi della nostalgia, l'intreccio ineludibile e sintomatico tra dolore, ἄλγος, e ritorno,

⁹ Per la polisemia dell'epiteto πολύτροπος nel racconto su Odisseo già a partire dall'esegesi antica rimando all'analisi di A. Brancacci, *Porfirio e Antistene. Τρόπος e πολιτροπία in SSR V A 187*, in "Ἐνώσις καὶ φίλια. Unione e amicizia. Omaggio a Francesco Romano, a cura di M. Barbanti, G. R. Giardina, P. Manganare, Cuecm, Catania 2002, pp. 409-417.

¹⁰ «Dell'uomo, dimmi, o Musa, molto versatile, che molte volte / fu sbattuto fuori rotta, dopo che di Troia la sacra rocca distrusse, / e di molti uomini le città vide e l'intendimento conobbe / e molti patimenti, lui, sul mare ebbe a soffrire nell'animo suo, / cercando salvezza di vita e il ritorno per sé e per i compagni; / ma anche così i compagni non li salvò, pur desiderandolo. / Fu per le loro stesse scelleratezze che essi perirono, / puerilmente stolti, essi che le vacche del Sole Iperione / mangiarono, e quello allora tolse loro il giorno del ritorno. / Da ciò, iniziando da qualche punto, figlia di Zeus, di' anche a noi» (trad. it. V. Di Benedetto).

νόστος.¹¹ Ne consegue però anche un secondo elemento indispensabile per la codificazione del profilo di un Odisseo nostalgico: il bisogno del racconto, l'esplicitazione diretta dei popoli conosciuti durante il νόστος, perché possa essere evidente la propensione inesausta verso la propria terra. Non a caso, Odisseo è il primo eroe dell'*epos* che del viaggio, che lo proietta in una dimensione altra da sé, offre una descrizione puntuale sia durante gli *Apolo* (IX-XII), la lunga *performance* a Scheria presso i Feaci, sia al termine del ricongiungimento con Penelope a Itaca nel talamo riconquistato (XXIII 310-341). E raccontare i popoli incontrati finisce per coincidere per il protagonista viaggiatore dell'*Odissea* con un racconto sulla vita di questi popoli, con la focalizzazione attenta delle loro caratteristiche distintive: in questo modo il fruitore di Omero conosce i Ciconi di Ismaro, i violenti Lestrigoni, gli insidiosi Lotofagi, vegetariani *ante litteram*, i Ciclopi privi di leggi, avulsi dal consorzio umano, la melodia delle Sirene, Circe, i recessi di Ade, Scilla, Cariddi sino all'assolata Sicilia. Ma soprattutto durante il fatidico viaggio di ritorno, durante il νόστος, Odisseo mantiene sempre quale condizione inalienabile dal suo animo, il desiderio doloroso della sua patria, quella dimensione affettiva e tormentata che per l'appunto chiamiamo nostalgia. In questo modo se è vero che Odisseo è l'eroe della μήτις, dell'accorta intelligenza necessaria anche per viaggiare, è altrettanto vero che Odisseo è innanzitutto l'eroe della nostalgia determinante per comprendere il viaggio e le ragioni del viaggio.¹²

¹¹ Nel proemio il motivo del viaggio esplicito nell'epiteto πολύτροπος trova una precisa focalizzazione nel verbo che distingue l'errare dell'eroe, πλάζομαι. Un'analisi della rete fitta sul piano del racconto che questo verbo crea nell'*Odissea* in rapporto al profilo di Odisseo è offerta da B. Louden, *The Odyssey. Structure, Myth, and Meaning*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1999, pp. 72-87.

¹² V. Di Benedetto, «Conoscere o regnare?», in *Il Richiamo del Testo: Contributi di*

Nell'*Odissea* Omero indica il profilo nostalgico del suo protagonista, durante il primo concilio che gli dei tengono sull'Olimpo.¹³ Poseidone, avversario di Odisseo, è ora lontano, non a caso in viaggio verso gli Etiopi, popolo a lui devoto. Facilmente, dunque, Atena può prendere le parti del suo pupillo nell'assemblea, perché Odisseo faccia ritorno in patria. Le parole di Atena codificano per la prima volta dinanzi al consesso divino in termini chiari il *pathos* della nostalgia che prova l'eroe tramite una evidente allusione al lessico erotico. Nella replica a Zeus le parole di Atena sono eloquenti (48-59):¹⁴

ἀλλά μοι ἀμφ' Ὀδυσῆϊ δαΐφροني δαίεται ἦτορ,
 δυσμόρω, ὃς δὴ δηθὰ φίλων ἄπο πῆματα πάσχει
 νήσω ἐν ἀμφιρύτῃ, ὅθι τ' ὀμφαλός ἐστι θαλάσσης,
 νῆσος δενδρήεσσα, θεὰ δ' ἐν δώματα ναίει,
 Ἄτλαντος θυγάτηρ ὀλοόφρονος, ὃς τε θαλάσσης
 πάσης βένθεα οἶδεν, ἔχει δέ τε κίονας αὐτὸς
 μακράς, αἱ γαῖάν τε καὶ οὐρανὸν ἀμφὶς ἔχουσι.
 τοῦ θυγάτηρ δύστηνον ὀδυρόμενον κατερύκει,

filologia e letteratura, Vol. II, ETS, Pisa 2007, pp. 75-89, ha lucidamente colto il rapporto tra la conoscenza di Odisseo e l'esperienza del viaggio tramite la quale si affina e si specifica la conoscenza.

¹³ Sul primo concilio degli dei ad apertura dell'*Odissea* si veda S. Romano Martín, *El tópico grecolatino del concilio de los dioses*, Olms, Hildesheim 2009, pp. 21-25.

¹⁴ «Ma il mio cuore è lacerato per l'intelligente Ulisse, / lui, sventurato, che da tanto tempo, lontano dai suoi, patisce dolore, / in un'isola cinta dalle acque, dove è l'ombelico del mare: / un'isola boscosa, e lì ha dimora una dea. / È la figlia di Atlante funesto, che di tutto il mare / conosce gli abissi e sostiene anche, lui solo, le colonne / che tengono separati il cielo e la terra. / Sua figlia a forza trattiene l'infelice, che piange, / e lei sempre con morbide dolci parole / lo blandisce, perché dimentichi Itaca. Ma Ulisse /della sua terra anche solo il fumo desidera vedere e poi / morire» (trad. it. V. Di Benedetto).

αἰεὶ δὲ μαλακοῖσι καὶ αἰμυλίοισι λόγοισι
 θέλγει, ὅπως Ἴθάκης ἐπιλήσεται· αὐτὰρ Ὀδυσσεύς,
 ἴμενος καὶ καπνὸν ἀποθρόσκοντα νοῆσαι
 ἦς γαίης, θανέειν ἰμείρεται.

Il δῦσμορος Odisseo vive da troppo tempo lontano dalla sua famiglia, sopportando dolori indicibili, pene dell'anima, che non sono più le sofferenze della guerra. Al patimento fisico della narrazione iliadica ora è subentrato per Odisseo il patimento intimo nel vedersi lontano da Itaca e dalla famiglia. La formula πῆματα πάσχειν, soffrire dolori, specifica nel lessico iliadico per indicare la sofferenza nel campo di battaglia, è ora risemantizzata per diventare una tessera preziosa del profilo di Odisseo fuori dalla dimensione bellica. Con πῆματα πάσχειν, infatti, Omero indica anche il malinconico dolore dell'assenza, il languore nostalgico della lontananza, il desiderio della patria. Il dolore di Odisseo nasce da una segregazione: una ninfa, Calipso, la figlia di Atlante, trattiene l'eroe, promettendo l'immortalità e desiderando di diventarne la sposa, in una terra misteriosa, Ogigia, i cui tratti, seppur idilliaci, tuttavia non riescono a sedare la malinconia del re di Itaca. L'attrito forte tra la bellezza di Ogigia, sede di una nuova vita per Odisseo, e il desiderio di Itaca dilata l'emozione della nostalgia. La natura di Ogigia non dà sollievo all'eroe che non a caso è ora un uomo afflitto nell'animo e piangente, un ὀδυρόμενος secondo la perspicace descrizione che Atena offre agli dei.¹⁵ Men-

¹⁵ Dedicò un'accurata analisi alla funzione narrativa delle lacrime nell'*epos* D. Arnould, *Le rire et les larmes dans la littérature grecque d'Homère à Platon*, Les Belles Lettres, Paris 2009, pp. 130-138, con una puntuale disamina sulla terminologia tecnica legata ai δάκρυα. Per le lacrime nell'*epos* come reazione emotiva dovuta al desiderio di qualcosa che l'eroe ha perduto, si veda anche l'analisi di S. Föllinger, «Tears and Crying in Archaic Greek Poetry (especially Homer)» in *Tears in the Graeco-Roman World*, a cura di T. Fögen, de Gruyter, Berlin-New York 2009, pp. 28-29.

tre la malia di Calipso cerca di incantare il suo ospite recluso e trattenuto con parole che conducano all'oblio di Itaca, Odisseo sulla spiaggia di Ogigia guarda con intensione nostalgica verso la linea dell'orizzonte, per scorgere anche solo il fumo che esce da un lontano comignolo della sua patria. Il desiderio inconsolabile di Itaca, provato da Odisseo, dunque, ha una natura ossimorica: intreccia il dolore al desiderio e non esclude la prospettiva della morte, pur legata al ritorno. Odisseo ora, come abbiamo visto, soffre pene indicibili e ad un tempo nutre in sé la speranza del ritorno, una speranza che non a fatica è possibile codificare come uno stato patologico distintivo. Questa speranza che nasce dalla privazione della patria da Omero è ora chiamata ἕμερος, desiderio, desumendo questo termine e questa area semantica dal lessico con il quale di solito indica il sentimento seduttivo e vincolante che lega nell'amore gli amanti.¹⁶

Un'analoga prospettiva per Odisseo emerge dal racconto su Ogigia nel V libro del poema. Atena persuade Zeus e gli altri dei: è giunto il momento in cui Odisseo torni in patria. Il padre degli dei, per questo motivo, invia Ermes al fine di comunicare a Calipso quale decisione incontrovertibile il ritorno dell'eroe. Il viaggio celeste di Ermes, il volo del dio, offre a Omero la possibilità di un racconto attento sulla bellezza naturale dell'isola osservata con meraviglia dall'alto.¹⁷ Ma questa bellezza collima sempre più per Odisseo con una trappola e stride con il sentimento che l'eroe

¹⁶ Ben prima di unirsi, come accadrà, di nuovo con Penelope, Odisseo avverte l'inesauribile bisogno della sua patria, il ricongiungimento alla dimensione del sé come se si trattasse di un desiderio amoroso sottolineato da una precisa area semantica di ambito erotico, per la quale si veda R. Luca, *Il lessico d'amore nei poemi omerici*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», XIII, 1981, pp. 170-198.

¹⁷ Sull'incontro e il dialogo tra Ermes e Calipso si veda I. de Jong, *A Narratological Commentary on the Odyssey*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 130-133.

prova nei giorni della sua segregazione. Dinanzi a Ermes, messaggero di un volere nefasto, Calipso soffre, ma si arrende alla decisione suprema non senza aver prima esecrato, con parole di biasimo, l'invidia che gli dei provano verso chi vive o vuole vivere nella felicità. Addolorata Calipso si reca presso Odisseo e trova l'eroe solo, appartato seduto su un promontorio in un malinconico torpore (149-159):¹⁸

ἡ δ' ἐπ' Ὀδυσσῆα μεγαλήτορα πότνια νύμφη
 ἦϊ', ἐπεὶ δὴ Ζητὸς ἐπέκλυεν ἀγγελιάων.
 τὸν δ' ἄρ' ἐπ' ἀκτῆς εὔρε καθήμενον· οὐδέ ποτ' ὄσσε
 δακρυόφιν τέρσοντο, κατεΐβετο δὲ γλυκὺς αἰὼν
 νόστον ὀδυρομένῳ, ἐπεὶ οὐκέτι ἦνδανε νύμφη.
 ἀλλ' ἦ τοι νύκτας μὲν ἰαύεσκεν καὶ ἀνάγκη
 ἐν σπέεσι γλαφυροῖσι παρ' οὐκ ἐθέλων ἐθελούσῃ·
 ἦματα δ' ἄμ πέτρησι καὶ ἠΐόνεσσι καθίζων
 [δάκρυσι καὶ στοναχῆσι καὶ ἄλγεσι θυμὸν ἐρέχθων]
 πόντον ἐπ' ἀτρύγετον δερκέσκετο δάκρυα λείβων.

Di nuovo Omero tratteggia un Odisseo piangente, un ὀδυρόμενος, mentre seduto e dedito a una osservazione incessante, da privilegiati punti dell'isola, l'eroe cerca di individuare gli elementi della sua patria, i pur minimi particolari che di Itaca sappia offrire l'orizzonte. L'esperienza delle lacrime, espressione emotiva della

¹⁸ «E lei, la ninfa veneranda, andò dall'intrepido Ulisse, / sentito il messaggio che Zeus le inviava. Lo trovò /seduto sul lido; né mai i suoi occhi erano asciutti / di lacrime: la dolcezza del vivere si dissolveva nel pianto / per il ritorno, perché non gli piaceva più la ninfa. / Certo la notte dormiva sempre, per forza, / nella cava spelonca, controvoglia accanto a lei che non voleva; / ma di giorno, seduto sugli scogli e sulle rive, / con lacrime e gemiti e dolori lacerandosi il cuore, / guardava spesso il mare inconsunto, e lacrime versava» (trad. it. V. Di Benedetto).

nostalgia, è dilatata dalla abitudine alla quale nella nuova terra Odisseo si abbandona. La sera Odisseo dorme con Calipso, in un amore costretto, ma il giorno sulle rocce, sulla spiaggia, sul promontorio dell'isola i gesti dell'eroe sono ossessivi e ripetitivi. La passione amorosa alla quale, seppur a forza, soccombe Odisseo la notte, di giorno, anche con la gioia che ne deriva non riesce a sedare e a estinguere il desiderio radicale che strazia il cuore, le lacrime che solcano il viso, il bisogno di Itaca. Il tempo soave della vita, che Odisseo dovrebbe vivere con la sua sposa, Penelope, il γλυκὺς αἰὼν (152), a Itaca, è ora consumato a Ogigia nel pianto continuo che non estingue la promessa dell'immortalità, una promessa che anzi dilata e accresce la prospettiva delle lacrime.¹⁹

Il lessico della passione amorosa, con il quale l'*Odissea* codifica la nostalgia di Odisseo a Ogigia, emerge anche dalla prima compiuta esplicitazione del bisogno di Itaca che viene dalla voce del protagonista, saldamente connesso al lessico della dolcezza. All'inizio del IX libro, infatti, dinanzi all'ospite Alcinoò, nel momento in cui rivela la sua identità, Odisseo chiarisce quanto sia radicato e necessario il desiderio della patria per l'uomo costretto al viaggio, per l'uomo che nel viaggio ha avuto modo di conoscere l'altro da sé.²⁰ Ma prima lo spettacolo sontuoso del palazzo di Scheria suscita meraviglia.²¹ Per Odisseo non esiste momento più amabile

¹⁹ Dilata il desiderio della patria in Odisseo anche la collocazione misteriosa di Ogigia. Sulla collocazione geografica di Ogigia e in generale sull'ambientazione occidentale dei viaggi di Odisseo si veda G. Arrighetti, «*Geografia mitica di Omero e Esiodo*», in *Esiodo. Letture critiche*, a cura di G. Arrighetti, Mursia, Milano 1975, pp. 146-213.

²⁰ Sul profilo di Odisseo narratore presso i Feaci, si veda De Sanctis, *Il canto e la tela*, cit., pp. 29-34.

²¹ La meraviglia di Odisseo è dovuta alla ricchezza e alla superiorità dei Feaci che rappresentano un popolo speciale, una sorta di iper-società, contrapposta al livello zero che caratterizza la vita dei Ciclopi, avulsi dalla comunanza e da rapporti

e bello della gioia che adorna il banchetto in un paese felice nel quale risuona dispensatrice di gioia la voce di un cantore, come accade presso i Feaci (2-11). Riguardo a questo supremo *Lebensideal*, che a un primo livello sembra essere superiore a ogni altro, tuttavia, Odisseo esprime una visione diversa, più intima e per l'appunto nostalgica, che supera anche il valore irenico della pace che si diffonde in una terra retta da un sovrano giusto. Rispetto allo spettacolo di Scheria, infatti, non esiste nulla di più affascinante, χαριέστερον (5). Ma la gioia che si prova, a livello estetico, per una terra serena e felice, ma straniera, è superata dal bisogno della patria, perché della patria, della propria terra non esiste o forse non può esistere nulla di più dolce nell'ottica di chi affronta dolorose prove durante il viaggio di ritorno (19-28):²²

εἴμ' Ὀδυσσεὺς Λαερτιάδης, ὃς πᾶσι δόλοισιν
 ἀνθρώποισι μέλω, καί μευ κλέος οὐρανὸν ἵκει.
 ναιετάω δ' Ἰθάκην εὐδείελον· ἐν δ' ὄρος αὐτῆ,
 Νήριτον εἰνοσίφυλλον, ἀριπρεπές· ἀμφὶ δὲ νῆσοι
 πολλαὶ ναιετάουσι μάλα σχεδὸν ἀλλήλησι,
 Δουλίχιόν τε Σάμη τε καὶ ὑλήεσσα Ζάκυνθος.
 αὐτὴ δὲ χθαμαλὴ πανυπερτάτη εἰν ἄλι κεῖται
 πρὸς ζόφον, αἰ δέ τ' ἄνευθε πρὸς ἠῶ τ' ἠέλιόν τε,

comunitari. Questo aspetto dei Feaci è ben colto da C. Dougherty, *The Raft of Odysseus. The Ethnographic Imagination of Homer's Odyssey*, Oxford University Press, Oxford-New York 2001, pp. 95-101.

²² «Ulisse io sono, figlio di Laerte, che per ogni sorta di inganni / sono ben noto tra gli uomini e la mia fama va su fino al cielo. / La mia patria è Itaca, è facile scorgerla; in essa c'è un monte, / il Nèrito che agita le fronde, che spicca distinto; intorno / vi sono molte isole, l'una all'altra assai vicine tra loro: / Dulichio e Same, e Zacinto selvosa. Essa appare bassa nel mare, al limite estremo, / verso occidente, le altre distanti da essa verso l'aurora e il sole. È aspra, ma buona nutrice di giovani: e io / altro non riesco a vedere più dolce della mia propria terra» (trad. it. V. Di Benedetto).

τρηχεῖ, ἀλλ' ἀγαθὴ κουροτρόφος· οὐ τι ἐγὼ γε
ἦς γαίης δύναιμαι γλυκερώτερον ἄλλο ἰδέσθαι.

La dolcezza della patria lontana e per molti aspetti sempre più irraggiungibile, una meta alla quale l'uomo anela quando appare sempre più problematica, continua a suscitare nell'eroe un bisogno inappagabile. Anche in questo caso la dolcezza codifica l'orizzonte della nostalgia di Odisseo, come mostra il comparativo γλυκερώτερον (28), attenuando con il ricordo il dolore della lontananza che sta per terminare, anche se Odisseo non sa, o non è ancora consapevole che presto rivedrà la sua Itaca. Itaca, la patria lontana, della cui vista non esiste nulla di più dolce, supera anche la perfetta realtà sociale dei Feaci nella dialettica che l'eroe stabilisce tra dolcezza e grazia.²³ Riflessi nel racconto del ritorno, dolcezza e desiderio, dunque, in questi momenti distinti del poema codificano il dolore dell'assenza, la nostalgia di Odisseo nei confronti di Itaca che, tuttavia, non è mai una terra idealizzata. In fondo lo scenario raccontato da Odisseo nella fase più acuta della sua nostalgia, non richiama i tratti del paesaggio idilliaco per la patria abbandonata. Secondo Odisseo, come abbiamo visto, Itaca è un'isola dal duplice volto, forse dal volto ambiguo. Itaca vanta un monte molto alto, il Nerito, bellissimo, ma ad un tempo è anche persa tra altre isole dello Ionio, ultima, lontana, a parte, verso la notte. Itaca è bassa e aspra, anche se buona nutrice di cavalle e di giovani secondo una prospettiva che visualizza la terra dal punto di vista di un navigante, dell'uomo che conosce l'esperienza del viaggio, come ha sottolineato la critica.²⁴ L'Odisseo

²³ Cfr. de Jong, *A Narratological Commentary on the Odyssey*, cit., pp. 128-129.

²⁴ Così V. Di Benedetto, *Omero. Odissea*, a cura di V. Di Benedetto, BUR, Milano 2020, p. 499.

di Omero, per tutto ciò, mantiene sempre uno sguardo concreto sulla meta del suo viaggio, che finisce per coincidere di necessità con la consapevolezza della propria condizione umana, del proprio ruolo, della propria storia. La nostalgia nell'*Odisea* diventa una chiave esegetica del mondo, un *habitus* irrinunciabile, quando l'uomo viaggia su effettive rotte geografiche, ma anche, forse, quando l'uomo affronta il complesso viaggio della riflessione più intima che lo porta a indagare sé stesso e gli altri.